

Lucerne fittili del Museo Archeologico di Napoli da Pompei Regiones I, V, VI, VII, VIII, IX

alla Professoressa
Stefania Adamo Muscettola

PREMESSA

Negli ultimi decenni molti musei italiani ed europei hanno favorito studi e ricerche inerenti le lucerne e le loro tipologie. Ciò accade perché, come è risaputo, all'interno degli scavi il compito di questo utensile, ritenuto un tempo di scarso valore, è cambiato assumendo l'importante ruolo di "fossile guida" in quanto permette di datare con un certo margine di sicurezza uno strato archeologico. La terracotta di cui spesso sono fatte si preserva nel corso dei secoli e giunge sia pure in frammento fino a noi: poiché è soggetta a rotture, la lucerna veniva facilmente sostituita da esemplari in nuovi tipi alla moda e perciò databili. Infine la lucerna, quale principale strumento di illuminazione dell'antichità, era presente nelle *domus*¹, negli edifici pubblici e negli esercizi commerciali, visto anche il suo costo esiguo: una semplice lucerna fittile costava un asse², somma che permetteva di acquistare mezzo chilo circa di pane. La lucerna, inoltre, può anche essere un elemento che permette di dare una valutazione sull'indice di abitabilità di una casa: trovare lucerne con tracce di uso in un'abitazione deve far supporre che essa fosse abitata fino all'ultimo; invece il loro ritrovamento all'esterno degli edifici, presso il cadavere di una vittima, sembrerebbe da collegare ad una situazione di fuga e alla necessità di fronteggiare il buio causato dall'eruzione³.

Il presente articolo è la sintesi di un lavoro svolto per una tesi di laurea che ha portato alla catalogazione di 430 lucerne fittili conservate nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napo-

li e di sicura provenienza pompeiana. Si tratta di uno studio incentrato su pezzi inediti⁴ di cui si è analizzata la tipologia e ricostruito il contesto di rinvenimento.

Entrambi questi aspetti hanno reso difficoltoso ma nello stesso tempo interessante lo studio nel suo articolarsi.

Per quanto riguarda nello specifico le lucerne fittili pompeiane non possiamo ancora contare su un catalogo generale che esamini la tipologia e la provenienza di questi reperti, come può considerarsi per esempio l'esauriente catalogo della Valenza Mele delle lucerne di bronzo o il recente articolo sulle lucerne in ferro di De Carolis⁵. Nell'articolo di Carlo Pavolini⁶ sulle lucerne fittili del Museo napoletano, le lucerne sono esaminate nella tipologia ma, dato il loro ingente numero, sono prive di un contesto topografico. Altre pubblicazioni come i lavori della Castiglione Morelli⁷, di Gallo⁸ o della Romanazzi⁹, si occupano dell'arredo completo di *domus* o di *insulae* specifiche nell'abitato di Pompei.

Di grande utilità è lo studio della Cerrulli Irelli¹⁰ circa l'officina di lucerne fittili rinvenuta nella regio I, insula 20 nn. 2-3, che costituisce per ora l'unico luogo pompeiano dove si è trovata la testimonianza di una produzione di lucerne e altri materiali fittili. Altrettanto importante per un confronto con altri materiali della zona vesuviana è l'articolo della Bisi Ingrassia¹¹ che analizza le tipologie delle lucerne ercolanesi.

Per quanto riguarda la nostra ricerca abbiamo dovuto effettuare una cernita tra i quasi 5000 pezzi conservati al MANN (esclusi i frammenti¹²), dei quali circa 1200 hanno una numerazione inventariale riconducibile a Pompei. Prima

di una ricognizione nei depositi del Museo si è resa necessaria una lunga serie di ricerche archivistiche.

Presso la Soprintendenza Archeologica di Napoli sono stati visionati in primo luogo i Sottoconti, registri dei reperti classificati per materiale, dove si è rintracciato "l'intervallo" numerico dell'Inventario Generale assegnato al materiale fittile, ovvero dal n° 112929 al n° 133426. Il libro V dell'Inventario Generale riporta a quale oggetto è collegato il numero, ne fa una breve descrizione e rimanda al foglio di Notamento. I Notamenti¹³ sono i giornali di prima immissione dei pezzi conservati al MANN; sono suddivisi per annate e riportano, accanto ad una sintesi del reperto, la data ed il luogo del suo ritrovamento. La provenienza pompeiana accertata riduceva l'indagine a circa 900 pezzi. Si poteva così ritornare nei depositi del MANN sapendo su quante e quali lucerne lavorare, visto che ognuna di esse ha il numero di inventario scritto con inchiostro indelebile o su un'etichetta incollata sulla superficie. Dopo aver scandagliato più di centotrenta cassette, le lucerne di provenienza pompeiana sono state individuate, descritte e fotografate.

Il passaggio successivo è avvenuto nell'Archivio Storico della Soprintendenza, ed è consistito nel confronto dei dati finora acquisiti con i Giornali dei Soprastanti dal 1861 al 1898, (nel Catalogo indicati come ASSAN), ovvero le descrizioni degli scavi e dei ritrovamenti effettuati, scritti *in situ* per poi essere trasmessi al Ministro della Pubblica Istruzione. Un'ulteriore conferma a questi dati veniva dalla consultazione delle pubblicazioni delle "Notizie degli Scavi